

onore. Ma è necessario ricordarsi che questa soppressione è completa solo quando è sentita, voluta ed approvata; è necessario ricordarsi che tale soppressione è completa solo quando la vecchia concezione è superata.

La vita non è fatta per soffrire. L'uomo è nato per godere. Propugnare questa grandiosa verità è già provare al proletariato che esso è la vittima della più odiosa mutilazione. Richiamarlo alla gioia è poi richiamarlo alla vita stessa. Anatole France dice agli operai:

« Spesso voi sentite dai moralisti dirvi che non bisogna nulla accordare al piacere. Non ascoltate. Una lunga tradizione religiosa, che pesa ancora su di noi, insegna essere la privazione, la sofferenza, il dolore beni desiderabili e che la privazione volontaria ha meriti speciali. Quale impostura! E' dicendo al popolo che bisogna soffrire in questo mondo per essere felici nell'altro che si è ottenuto da essi una miserabile rassegnazione a tutte le oppressioni ed a tutte le iniquità. Non ascoltiamo i preti che insegnano essere cosa eccellente il soffrire. No, solo la gioia è buona! »

Così nella classe lavoratrice si ride il sentimento della sua umanità. L'alta cultura non è monopolio, o non deve esserlo, dei mestieranti di scienza e dei cercatori di un pane per mezzo della diffusione della scienza; essa deve pervenire sino alle classi lavoratrici. Se resta alle vette, la servitù rumoreggia in basso come prima. Una tirannia d'intellettuali non è meno penosa e probabile della tirannia dei guerrieri e dei capitalisti. Infrangere questo pericolo non si può se non spezzando a chi muore d'inedia intellettuale il pane della conoscenza. Ecco l'opera cui veramente son chiamati i socialisti intellettuali, e più utile ancora della catechistica diffusione dei principi codificati.

Conclude il France:

« E' tempo, cittadini lavoratori, che la vostra forza sia sentita e la vostra volontà, più chiara e più bella, s'imponga per ristabilire un po' di ragione e d'equità in un mondo che obbedisce solamente alle suggestioni dell'egoismo e della paura. Noi abbiamo veduto in questi ultimi giorni la società borghese ed i suoi capi incapaci ad assicurarci la giustizia, io non dico la ideale giustizia futura, ma soltanto la vecchia e zoppa giustizia, sopravvivenza delle antiche età. Noi li abbiamo veduti trionfare nelle menzogne, aspirare alla più brutale delle tirannidi, soffiare nelle strade la guerra civile e l'odio dell'umanità. — A voi, o lavoratori, d'innalzare i vostri spiriti e i vostri cuori e di rendervi capaci con lo studio e con la riflessione, di preparare l'avvento della giustizia sociale. »

Non pensano i compagni di Napoli che, per la ricca messe d'intelligenza di cui essi dispongono, avrebbero il dovere d'intraprendere anche in Napoli — nei limiti dei mezzi modesti — la diffusione dell'alta cultura fra il nostro miserabile proletariato?

ARTURO LABRIOLA

Il socialismo e la felicità

Il socialismo dovrà necessariamente succedere alla società capitalistica: sono le condizioni di fatto di questa società, le quali renderanno inevitabile il passaggio. Ma questo mutamento — dimostrato necessario — sarà un bene o un male per l'umanità? Dalla risposta dipende l'attitudine che bisogna prendere di fronte al movimento socialista, perchè, se il socialismo è un bene, più presto viene e meglio è, ma se è un male, è evidente che dobbiamo fare il possibile per ritardarne l'attuazione.

Nella società attuale, la gran maggioranza degli uomini, la classe lavoratrice, non ha i mezzi per soddisfare i bisogni più urgenti della vita. Chi manca del necessario, come può essere felice? Il socialismo, invece, assicurerà a tutti i lavoratori, ed a quelli che sono per infermità o per loro età incapaci di lavorare, i mezzi per vivere senza stenti. Ma, ci si obietta, i bisogni crescono sempre: se io ho assicurato il pane, comincerò a desiderare un pranzo squisito; se ho a mia disposizione una stanza, comincerò a desiderarne due, o una più bella; se posso andare talvolta al teatro, vorrò andarvi più spesso, o desidererò qualche altro svago, e così via.

L'osservazione è vera. Il numero dei bisogni dell'uomo non ha alcun limite; soddisfatto uno, ne nasce subito un altro. Ma dobbiamo vedere in quale proporzione siano ora i bisogni con i mezzi per appagarli, ed in quale proporzione saranno allora. Adesso l'operaio vive accanto al ricco, ne vede il lusso, ne ammira gli splendidi equipaggi, gli invidia le svariate soddisfazioni della vita, che, forse, crede molto maggiori di quelle che in realtà siano. E mentre le diverse classi vivono in relazioni sempre più strette, mentre forse il povero tratta da pari a pari il ricco nella scuola, in molte manifestazioni della vita pubblica, mentre lo vede mendicare il voto del lavoratore ed affettar sentimenti democratici, per scroccare l'elezione a consigliere comunale o a deputato, un abisso separa le condizioni materiali d'esistenza dei due.

Nel socialismo si dovrà lavorare e lottare contro la natura per appagare i bisogni; ora i bisogni esistono infinitamente superiori ai mezzi per soddisfarli, e lo spettacolo dell'altrui immeritata ricchezza rende più dura la miseria.

Un'altra condizione per la felicità è di sentire affetto per gli altri uomini, e di esserne

ricambiati. Avviene ciò ora? Ora l'operaio sa che il padrone vive ozioso della ricchezza che il lavoratore produce, ogni capitalista cerca di rubare gli affari all'altro, l'operaio vede nel compagno chi può prendere domani il suo posto ad un salario più basso.

Il gran segreto per esser felice è l'amore e la benevolenza fra gli uomini. Solo nel socialismo gli uomini troveranno condizioni tali di esistenza, che sarà loro possibile amarsi a vicenda, e essere felici.

Pudding e pipa

Le due parole sono il riflesso delle due parti combattenti, e delle due razze.

Parliamo, si capisce, degli inglesi e dei boeri.

C'è di più: il risultato, fin qui, della guerra è la caratteristica applicazione delle due parole!

L'inglese! E' tutto nel pudding, il piatto nazionale, che gli si spedisce, perchè combatta bene e muoia meglio, in nome della regina, da Londra al Capo! Il pudding è il comfort. Senza il comfort, l'inglese non sa battersi.

Il boero! E' tutto nella pipa, immagine fumante della bella filosofia della sua vita. Libero, o cadavere! Il resto è niente, cioè fumo!

Va alla guerra vestito da buon campagnuolo, con la cartucciera a tracollo, il cappello a larghe tese, i calzoni corti, ma continuati dai lunghi stivali, e la terra per letto, l'aperto cielo per tenda, il pezzo di pane, se ci è, per alimento. Se no, mano alla pipa!

E' un lavoratore della terra: combatte per la difesa della medesima.

Non sa di guerra, ma conosce quella antica di opporsi a qualunque invasore.

E' forte, ma della disperazione del resistere.

Ha per sé l'istinto: colpire, e non essere colpito. Ha libertà individuale di mosse, di ripari, e di ritirate, le sue trappole, nelle quali cadono gli inglesi, come cadrebbero i russi, i professionisti del militarismo, innanzi allo insorto combattente popolare!

L'inglese, questo ladrone del mondo, come lo furono i romani, si muove per le Indie, per l'Africa australe, preceduto dai servizi logistici, che devono assicurarli la carne, il the. Senza quella avanguardia alimentare, non ci è esercito britannico!

Egli non sa che sia la terra lavorata, per la semplice ragione che quella degli altri fu sempre la sua.

Le colonne muovono forti di numero, e compatte; quando vincono, lasciano interi reggimenti di cavalleria prigionieri!

I reparti boeri sono frastagliati: vigili nei ripari, contendono il terreno, che serba tracce sanguinose del vittorioso nemico. E si ritirano, ma infliggendo perdite che la vittoria inglese oscurano!

Così, la guerra ultima!

Gli inni della vittoria cantati dai giornali della City sono le nubi di fumo, che, vaniscono salendo!

Le poche notizie di Pretoria dicono che la Repubblica deve essere, come fu, libera; se no cadrà, con l'ultimo boero!

L'imperialismo tracotante procede sfacciato nell'annunzio delle vittorie, come lo farebbe nello sfruttamento delle terre nuove.

Il boero sorto a difesa del campo che ha i suoi sudori disdegna il trionfo, che consiste nelle servizievoli vibrazioni delle corde elettriche, ma carezza quello affidato alla bocca dei suoi Mauser.

Pudding e pipa!

Tanto per uno

Abbiamo detto, scritto e ripetuto fino alla noia, quale sia il nostro concetto della società futura e pure la vecchia, caparbia obbiezione della saccente ignoranza risorge sempre: i socialisti vogliono far tanto per uno, vogliono divider tutto in parti uguali, ed attribuirne una ad ogni uomo, sia egli intelligente o stupido, lavoratore o pigro, dotto o ignorante. E qui una diffusa, e niente difficile dimostrazione dell'assurdità della cosa: l'uno, infatti, sciuperebbe, l'altro avrebbe cura della parte toccatagli, e dopo poco tempo saremmo da capo, e di nuovo la società sarebbe divisa in ricchi e poveri.

A questo ragionamento ognuno potrebbe sottoscrivere, ma con ciò non si viene a colpire affatto la concezione socialista della società, perchè i socialisti, a far tanto per uno, non vi hanno proprio pensato mai.

I socialisti domandano invece che tutti i mezzi di produzione e di scambio, le terre, le officine che appartengono alla società intera, cioè a tutti i lavoratori associati, i quali lavorerebbero d'accordo, e dividerebbero il prodotto in ragione del lavoro di ciascuno.

E' questa la nostra meta: non la divisione, lo sminuzzamento delle forze naturali, della ricchezza e del lavoro umano, ma la loro associazione, il loro coordinamento in un organismo solo, impedendo così lo sperpero di lavoro e di ricchezza, che avviene ora in così grandi proporzioni. E' forse la milionesima volta che diciamo ciò, ma parole di socialismo al primo politicante da caffè che vi capita, ed egli vi dimostrerà, trionfante, l'assurdità della teoria del tanto per uno.

Preghiamo i nostri amici, ai quali sono scaduti gli abbonamenti, di mettersi in regola coll'amministrazione, senza costringerci a spese superflue per avvisi.

Agli emigranti

Rivolgetevi a New York alla redazione del Proletario, 176, West Houston Street (Bissa Città), ed a Marsiglia alla redazione dell'Emigrato, Piazza Victor Gèlu, 18. Avrete consigli e spiegazioni senza nulla pagare.

I fiaschi della Polizia

Dunque, con un po' di pazienza, abbiamo scoperto quanto sospettavamo: la Riscossa, l'organo dei socialisti indipendenti era un giornale della polizia italiana: la seconda edizione del Rospo volante. Oramai i vecchi metodi non vanno più, e la polizia dovrà pensare una buona volta a modernizzarsi: tanto per ora la vecchia ficelle del giornale indipendente nel seno di un qualsiasi partito entra nella collezione archeologica degli strumenti polizieschi. E veniamo a noi.

A Napoli, proprio a Napoli, una sezione socialista non si era mai potuto costituire e farsi rispettare come partito politico, perchè del socialismo facevano monopolio ed assumevano la rappresentanza qualche esaltato di buona fede, incolto, scorretto e sconveniente e parecchi farabutti che vivevano di sottoserzioni e di serocco.

Così i buoni compagni erano costretti a non discendere nel campo militante per l'irresistibile disgusto dei così detti militanti effettivi. E la questura in tal modo era in Napoli la eterna vittoriosa. Ma quando per un atto di strapotente volontà e per la forza propria delle idee, deummo di mano alla granata e spazzammo via il letame, si costituiti a Napoli un piccolo nucleo di socialisti operai che si dissero indipendenti. E per costoro la Riscossa ebbe tutta la tenerezza; e per costoro quel disgraziato che assunse la corrispondenza da Napoli al giornale di questura ebbe tutte le cortesie, e per noi un sacco di volgarità incoerenti. Un cumulo di calunnie furono dirette a Walter Mocchi, e noi rispondemmo con una querela accordando l'atissima facoltà di prova e di investigazione. E poichè giudizio pende, è bene si sappia quali le calunnie, quali le risposte. La polizia per bocca incoerente di Bellizzi accusava Mocchi.

Movimento Operaio

Per l'Arsenale di Napoli

Ad un'esplicita domanda dell'on. Altobelli, avanzata in nome degli arsenalotti di Napoli, il ministro Bettòlo ha mandato una risposta equivoca, che non afferma niente. Quel ch'è detto esplicitamente è che il signor Bettòlo, avendo una paura, esagerata a proposito, dell'organizzazione operaia « intende esser fermo sopra la necessità di impedire energicamente qualunque agitazione (?), che sia intesa a scuotere quella disciplina, cui deve, come tutti gli impiegati dello Stato, essere sottoposto il personale lavorante degli arsenali militari. »

Gli arsenalotti napoletani nell'assemblea del giorno 25, avendo preso cognizione della suddetta risposta, votarono fra l'altro, « che l'annunciata decisione dell'on. Ministro « di energicamente reprimere ecc. » non può in alcun modo riguardarli. »

Questa serenità dei nostri operai, nel momento in cui un ministro forcaiolo, intende a reprimere energicamente ci fa bene sperare e noi auguriamo ch'essi continuino.

Intanto, la questione è stata portata alla Camera. L'on. Ungaro ha creduto di fare tutto il suo dovere balbettando due parole; ed è servito per buttare polvere negli occhi.

Il ministro ha risposto forcaiolosamente — il Roma scrive, riscuotendo approvazioni. Il solo De Nobili ha parlato rivendicando per gli operai il diritto di organizzazione; ed il nostro compagno Oddino Morgari ha presentato una interpellanza « circa i concetti dal ministro della marina manifestati nella seduta del 29 Novembre, a proposito del diritto di riunione e di associazione degli operai degli Arsenali marittimi. »

Nessun Aliberti, in quel giorno, era alla Camera a ricordare al ministro forcaiolo, o meglio a ripetere, i propositi rivoluzionari manifestati in altre occasioni: il signor Aliberti si limitava in quel giorno a far pubblicare la sua pappolata imperparabile sulla Colonna di Napoli, dopo averla fatta distribuire in opuscolo a stampa a tutti gli elettori.

A chi vogliono darla ad intendere i Signori Aliberti e C.? Non hanno inteso la rude risposta del ministro di voler licenziare 5000 operai prima che divenga legge il progetto sulle pensioni?

Via, mascherine! i metodi vecchi hanno fatto il loro tempo e i gonzi cominciano ad essere rari! Alle elezioni prossime gli operai dell'arsenale sapranno distinguere fra gli onesti uomini, quelli che in fatto sono tali!

Alla Lega fra gli Impiegati del commercio di Napoli

Domenica scorsa l'Associazione fra i commessi di negozio, tenne un'assemblea straordinaria per prendere cognizione delle pratiche fatte dal Consiglio direttivo presso il responsabile del vuoto di cassa perpetrato dal cassiere della passata amministrazione.

Il presidente espone nella relazione che, avendo invitato il signor Finzi a risarcire la cassa dell'ammanco verificatosi, questi ha risposto non solo con insolenzia, ma che intendeva pagare dopo che si fosse proceduto contro i responsabili diretti e fosse stato espletato il relativo processo. La relazione continua esponendo che il Consiglio direttivo non pago di queste risposte richieste di consiglio i legali dell'Associazione i quali hanno risposto che si

1) di aver fatto il redattore nel giornale crispieno Don Marzio mentre proprio nel Don Marzio ed in una rubrica neutra in cui tutte le opinioni erano rispettate, il Mocchi aveva stabilito una vera cattedra di propaganda, con articoli rigidamente socialisti.

2) di aver sostenuto la cessione dell'Arsenale di Napoli a favore di Guppy, d'Erice e C. perchè legato alla redazione del Don Marzio, mentre era notorio: a) che fin dal Maggio 1898 Mocchi era stato licenziato dal Don Marzio, b) che in più occasioni aveva violentemente attaccato tanto d'Erice, quanto Afan de Rivera, quanto il direttore del Don Marzio; c) che Mocchi aveva denunciato le trattative pendenti tra Ministero ed alcuni capitalisti, con lo scopo di spingere gli arsenalotti ad agitarsi ed a sopportare, nella inevitabilità del fatto, il minor danno, d) che infine proprio il Don Marzio, da oltre due anni andava sostenendo la conservazione dell'Arsenale!

3) di aver goduto d'influenze speciali nei fatti di Moggio come colloqui, chiamate speciali ecc. mentre i compagni di carcere attestano perfettamente il contrario, e l'influenza speciale sortì... l'invio del Mocchi a domicilio obbligatorio nelle isole.

4) di aver avuto riguardi per prefetti ed ispettori; al contrario proprio il Mocchi, mentre gli altri facevano, accusò pubblicamente il Cavasola di aver provocati i moti, e, proprio il Mocchi, attaccò il questore di Milano e l'ispettore Prina e ne ebbe lo sfratto.

Adunque le calunnie del corrispondente napoletano della « Riscossa », saranno sbrigiate in giudizio, così come noi abbiamo scritto. E' dopo di ciò, ripetiamo la granata al posto di prima, perchè il letame è stato rimesso; ed arriverci innanzi al tribunale.

Il giornaleto monarchico di Bologna — avviso ai rivenditori: dieci copie, cinque centesimi — annunzia nella biblioteca antisocialista altri pregevoli opuscoli, dovuti alle più brillanti penne del campo monarchico. Noi ci troviamo nella possibilità di dare prima degli altri i titoli ed i nomi degli autori dei due volumetti: l'uno sarà dovuto a Francesco Crispi ed avrà per titolo Bigamia, corruzione e peculato e l'altro che tratterà della mafia e della sua funzione politica sarà dell'on. Palizzolo.

poteva procedere direttamente contro il passato presidente, perchè come prescrive lo statuto questi è responsabile diretto e non fiducioso.

Il Finzi presente chiede la parola per dire che la guerra mossa a lui è stata fatta dalla presente amministrazione non per l'interesse della classe, ma per vendetta di partito. (Bella, questa trovata! Il signor Finzi si pretende anche uomo politico!) Ma all'insulzaggine gratuita fu lesto un compagno a rintuzzare che il signor Finzi posava a vittima di lotte fra partiti per sottrarsi alle responsabilità incontrate come amministratore imprevidente.

Un altro socio presenta la proposta di sospendere il Finzi da socio fino a quando non avrà regolato il suo debito con la cassa. Ma l'assemblea la respinge come inopportuna nel momento presente; approva, invece, e dà mandato esplicito per l'esecuzione al comitato direttivo, la proposta di procedere senza ritardo contro il Finzi perchè sia costretto a pagare al più presto il suo debito.

In riguardo alla proposta del consiglio direttivo di modificare alcuni articoli dello statuto sociale, l'assemblea dà incarico al presidente di nominare una commissione la quale studi le possibili modificazioni, necessarie per renderlo più rispondente alle necessità dei tempi.

Si presenterà certo allo studio di quelli che saranno chiamati a far queste modificazioni il quesito se non convenga ispirarsi al concetto degli interessi di classe, rifiutando le elemosine dei principali, per cui di fronte ad essi i commessi restano paralizzati moralmente. Fiduciosi nelle proprie forze potranno così aspirare a quei miglioramenti, di cui tanto hanno bisogno, indispensabili per uomini coscienti e civili. Chi scrive lo augura ai compagni tutti per il comune bene.

UN COMMESSO DI NEGOZIO

All'Associazione Centrale Operaia

Domenica l'assemblea generale di questo sodalizio si occupò nuovamente delle irregolarità lasciate dalla vecchia amministrazione, capitanata dal signor cav. Antonio d'Auria.

Il nuovo consiglio direttivo comunicò che, oltre i fatti già denunciati all'assemblea in un'altra tornata, aveva rintracciato tali irregolarità da non potersi assumere il compito di procedere innanzi nell'amministrazione prima che una commissione d'inchiesta non avesse fatto l'inventario dei deritti vecchi...

L'assemblea approvò la proposta nomina e ora siamo curiosi di vedere quale sia stata la fine del denaro raccolto per un Album da presentare al principe di Napoli: e sapremo anche il resto... Poichè, a quanto ci si dice, quest'album imposto agli operai dal benemerito cavaliere non raccolse un numero di firme tale, da riuscire decente la presentazione al principe. Tuttavia, il denaro raccolto presso la Cassa dell'Associazione fu... speso lo stesso: sono i conti della spesa che mancano e fanno bene i soci della centrale a richiederli.

Conosciamo così meglio alcuni tipi che monopolizzano gli interessi degli operai napoletani, fornicando colla questura e colla prefettura...

È atto di doverosa onestà respingere il giornale, cui non si può pagare l'abbonamento.